



a cura di Gigi Lupo - Ufficio stampa



Venerdì 8 maggio 2015
info@quotidianodelsud.it

L'inviato Rai Amedeo Ricucci spiega come è cambiato il mestiere

LA libertà di stampa. Il rapporto fra l'Occidente e l'Islam e la necessità di confronto e racconto fra i due mondi. Sono stati questi i temi dell'incontro di ieri nell'aula magna dell'Istituto Industriale Monaco di Cosenza. Un seminario valido per l'aggiornamento professionale di giornalisti, ma che ha visto anche la presenza degli alunni dell'istituto visto la presenza di un relatore d'eccezione come l'inviato Rai Amedeo Ricucci.

Dopo i saluti del dirigente scolastico Guzzo, è toccato al presidente del circolo della stampa Sessa" introdurre la figura di Ricucci, inviato speciale, in Rai dal 1993. Corigliano ha ricorda-

to come Ricucci, originario di Cetraro abbia attraversato un pezzo importante della storia del nostro giornalismo. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia che il 20

L'avvento dei social media e la crisi dell'editoria

marzo del 1994 si concluse con l'uccisione della giornalista del TG 3 e del suo cameraman. Presente al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello avvenuta a Ramallah il 13 marzo 2002, ha pubblicato su questo episodio un libro "La guerra in diretta". Il 3 aprile 2013 è stato sequestrato in Siria, assieme ad altri tre giornalisti italiani (Elio Colavolpe, Susan Dabbous e Andrea Vignali) ad opera di una brigata di Jabhat al Nusra. I quattro sono stati liberati dopo 11 giorni.

Il presidente dell'ordine dei Giornalisti della Calabria, Giuseppe Soluri ha raccontato il sa-



Da sinistra Gregorio Corigliano, Giuseppe Soluri, Amedeo Ricucci e il dirigente scolastico Guzzo

«C'è ancora bisogno di giornalismo»

cro fuoco che sta dietro il mestiere che porta anche a tante amarezze, ma ti spinge spesso a mettere a repentaglio magari la tua vita per inseguire la notizia. Anche qui in Calabria dove tantissimi colleghi, sconosciuti magari al grande pubblico, sono costretti a fare i conti con intimidazioni palesi o nascoste.

Ricucci ha detto che sbaglia chi pensa sia un mestiere ormai superato dai cosiddetti citizen

reporter. Oggi ognuno con un semplice telefonino può filmare, fotografare e postare sui social media o sui blog una notizia. Il giornalista ha posto l'esempio dell'11 settembre. I primi a filmare l'attentato alle Torri Gemelle furono dei normali passanti, ma per spiegare l'accaduto, contestualizzarlo sono serviti i giornalisti. Certo la professione in questo periodo conosce una crisi profonda per, a det-

ta di Ricucci, l'assenza di editori illuminati. La messe di comunicati sembrano spingere ad un giornalismo a basso costo e da scrivania. Al punto che la figura dell'inviato è stata cancellata. Bisogna invece riscoprire la necessità di andare sul posto, capire le ragioni e gli umori attorno a un fatto, selezionare i fatti che hanno dignità di notizia. Altrimenti non è giornalismo, ma semplice comunicazione.